

Italia, un Paese nuovo

13 maggio 2020 Dopo la Fase 1 dell'epidemia, il primo vincolo è ripagare il debito pubblico

Fino ad ora il Paese ha rispettato senza resistenze e riottosità di sorta tutte le disposizioni che gli sono state imposte; e ha fornito una dimostrazione di grande senso di responsabilità e di tenuta a cui ben pochi credevano al momento dell'inizio dell'epidemia; ma ora è arrivato il momento che la classe politica rispetti le infinite promesse lanciate nei momenti più difficili anche per incentivare i comportamenti virtuosi della popolazione e svolga al meglio quell'azione di rappresentanza e guida che dovrebbe rappresentare la sua unica preoccupazione ed attività.

Tutti sanno che le differenziazioni identitarie presenti nella maggioranza governativa e nell'opposizione rendono complicato e difficile questo compito. Il Presidente del Consiglio, così come quelli della Prima Repubblica, della Seconda, della Terza e della prossima, è condannato a svolgere una costante azione di mediazione tra i diversi partiti della propria coalizione e spesso fatica ad imporre qualche utile compromesso.

Tali difficoltà spiegano l'italico immobilismo, anche perché l'opposizione fa di tutto per rinforzarlo. Ma mentre i politici litigano, il Paese rischia l'affondamento e se i politici italiani non riescono, o non vogliono, ragionare a più alto livello allora si rende indispensabile incominciare a ragionare su come trasformare la politica, anche per trasformare il Paese.

E' un errore sistematico compiuto dall'opposizione usare ogni inciampo del Governo non per proporre soluzioni, che gli elettori possano valutare, ma per chiedere "un gesto chiarificatore del Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte", e con il "sostegno e avallo del "Presidente della Repubblica". Belle frasi, che si traducono nella richiesta all'avvocato Conte di dimettersi innescando la crisi, e lasciando sia poi il Quirinale a indirizzarla verso un qualche sbocco; come se la frana pericolosa del debito pubblico potesse scomparire con un governo diverso.

L'opposizione continua a dimenticare che la Repubblica Italiana, come ogni Stato, ha le sue regole, e una è che i Governi cadono in Parlamento; finché un Governo ottiene la fiducia non cade; a meno che lo stesso Parlamento sia dimissionato dal Popolo, e certamente non nei sondaggi che non sono elezioni; ipotesi di cui non si vede traccia, per ora.

Certamente è necessario accelerare al massimo il varo del decreto sulla ripresa, anche se scriverlo è una impresa disperata; e lo sarebbe chiunque ci fosse al governo, anche se l'opposizione sbraita di totale inadeguatezza dell'esecutivo e chiede al governo di fare un definitivo passo indietro e dimettersi. Purtroppo dobbiamo rassegnarci: se le forze politiche al governo risultano inadeguate, allora lo è anche una opposizione che confonde la protesta con la proposta.

Che, ai sacrifici degli italiani, per una volta, dovrebbero aggiungersi anche quelli della sua classe dirigente sarebbe una necessità. Vale anche il principio per cui il posto degli incompetenti non dovrebbe essere il Parlamento ma le loro accoglienti case. Dove, ad emergenza che continua perché il virus continua ad esistere e contagiare, sarebbe bene restassero. Vasto obiettivo.

Quante volte negli anni si è sentito ripetere dai presidenti del Consiglio in carica, con autocompiacimento, il solenne proclama: semplificheremo le procedure, taglieremo la burocrazia. In realtà, un impegno degno di questo nome dovrebbe essere rivolto per prima alla nostra amministrazione della giustizia, non solo o non soltanto per la scandalosa durata dei processi, non solo per la scarsa capienza delle carceri, ma per il ruolo dell'accusa che solo in Italia rispetto all'Europa molti giudici hanno interpretato come un pulpito mediatico per altre carriere; giudici che, solo in Italia rispetto all'Europa, sono stati contestati per aver fatto bene il proprio lavoro, che è di

trovare i colpevoli e farli processare; ammesso che poi l'accusato non possa pagarsi un tal collegio di avvocati da far avvenire la prescrizione.

Si ricorderà che un esempio, dei toni più acuti di questo coro, fu offerto da chi proponeva un Pubblico Ministero nientepopodimeno che alla Presidenza della Repubblica; solo perché era un Pubblico Ministero di successo mediatico; un po' poco per un simile ruolo. Un pubblico ministero che ha coscientemente amplificato il suo dissenso nel corso di una delle tante dirette tivù che, coi talk-show, special e tavole rotonde, sono una sorta di viaggio nell'horror quotidiano dei media italiani, come e più dei film di Dario Argento. Forse il fatto che i padroni dei media italiani siano stati accusati in decine di processi, troppo spesso prescritti, c'entra qualcosa? Forse.

A un Partito che attacca i giudici rei di inquisirne il Padrone, si contrappunta un Partito che, con impunita sfrontatezza sposata a goffaggine politica, può essere portato ad esempio dell'inconsistenza ideologica, della sbandierata stagione del cambiamento, con grida e insulti contro i vecchi politici, contro la cattiva Europa, contro il Parlamento da aprire come una scatoletta di tonno; minacce e relativi propositi rivelatisi anch'essi puro clamore mediatico, che è dovuto rientrare non appena si sono evidenziate le incapacità e inesperienza di governo; con un flop, per ora nei sondaggi, che lo ha ridotto oggi alla metà dei consensi di un anno fa.

Il parallelo tra il M5S, partito lanciato dal grande comunicatore Beppe Grillo che con una maggioranza parlamentare enorme non fa corrispondere i proclami ai fatti, e Forza Italia, partito lanciato dal grande comunicatore Silvio Berlusconi che con maggioranze parlamentari spaventose per ben due governi non ha fatto corrispondere i proclami ai fatti, è così scontato che Dumas oggi potrebbe scrivere, se fosse ancora vivo, un nuovo romanzo: "Trent'anni dopo".

Lungi dal giudicare obiettivamente le arroganze dei due, la prevalenza dei mass media ha lodato la grezza irruenza del comico genovese esaltando la vocazione rivoluzionaria del leggendario "nuovo che avanza" contro il vecchio che resiste, esattamente come la prevalenza dei mass media, posseduti direttamente o controllati politicamente, ha esaltato la raffinata campagna del comunicatore milanese esaltando la "nuova Italia" contro la vecchia Prima Repubblica.

I conseguenti, clamorosi risultati elettorali si sono tradotti in Parlamento con maggioranze relative esplicitate nell'approvazione di leggi e leggine, e soprattutto nel governo sempre alla ricerca di una audience mediatica. In entrambi i casi i comportamenti dei governi sono stati attentamente osservati dall'estero perché si sono tradotti in una "nuova" politica estera di un Paese fondatore della UE, dove qualche stupore suscitano oggi i giri di valzer con sorrisi e preferenze per una Cina lontana piuttosto che per una Europa vicina, e suscitavano ieri la totale arrendevolezza all'invasione di prodotti cinesi e alla delocalizzazione fuori dall'Europa.

Può capitare a molti, ascoltando i dibattiti in Parlamento, di provare un senso di inutilità. Non con riferimento alle scontate assenze che dipendono dagli orari, dalla calendarizzazione; ma al fatto che spesso, molto spesso, quasi sempre, la funzione essenziale del Parlamento viene in un certo senso non onorata perché poi i parlamentari votano sempre o quasi sempre secondo le indicazioni dei gruppi.

Questo è vero un po' in tutte le democrazie parlamentari, unica eccezione il Parlamento americano che, essendo quella una repubblica presidenziale – quindi non rischiando il parlamentare di far cadere il proprio Governo, anche se in coscienza è contrario a una legge – è il Parlamento probabilmente più libero del mondo; e forse il meno potente.

Tuttavia, questa sensazione di inutilità è in parte sbagliata, perché se è vero, come è vero, che in realtà la votazione è sempre predeterminata, questo però ha degli effetti nel prosieguo, perché

illustrare certe posizioni in maniera convincente in quell'occasione e in occasioni successive, non in modo mediatico perché il parlamentare ragiona perché ciò che dice viene trascritto e resta per sempre, influenza il mondo politico e può accadere che se ne tenga poi conto, o per cambiare posizione o perché gli elettori, quando riescono a conoscere quanto esposto, costringono a farlo gli eletti. Questa funzione di conoscenza è svolta dalla stampa, intesa come realizzatrice di articoli di testo anche sul web, e non dai brevissimi trafiletti irragionati pubblicati sui siti o ancora peggio sui siti dei social; questioni complicate e sottili esigono testi complicati e sottili; chi le rifiuta è tal quale lo studente che protesta perché l'insegnante spiega cose troppo difficili!

Ci sono stati diversi errori nella gestione di questa crisi data dalla pandemia: errori di impreparazione e burocratizzazione che hanno ritardato gli approvvigionamenti (ma questo ci sta, perché è una cosa nuova); errori abbastanza gravi nell'insufficiente armonizzazione tra i criteri per il conteggio dei deceduti nei vari Paesi dell'Unione europea, almeno nell'Unione europea, per cui poi è molto difficile comparare la situazione dei vari Paesi (anche questo ci sta, perché la funzione di coordinamento svolta dall'Unione Europea è farraginosa); errori nella forse eccessiva – ma su questo non ci sono ancora dati scientifici e quindi potrebbe essere stata la scelta giusta – penalizzazione dei luoghi aperti, perché i virus si trasmettono più facilmente in quelli chiusi; errori nel volere delle risposte immediate dagli scienziati, dai ricercatori, dai medici, perché la scienza arriva alle conclusioni, ma ci arriva dopo una serie di ipotesi che debbono essere testate e vagliate.

Il fatto di chiedere subito delle risposte per una cosa nuova era intrinsecamente un errore. Non solo, ha dato l'impressione che la scienza non fosse in grado di gestire il fenomeno; come se competesse alla scienza gestirlo e non al Governo, con i dati della scienza.

L'errore più grave è stato un altro. Una pandemia si caratterizza essenzialmente per quattro parametri: la sua diffusione, la sua contagiosità, la sua morbilità e la sua mortalità; se noi non conosciamo la sua diffusione, neanche con una stima approssimata ma di una certa validità, non siamo in grado di calcolare esattamente gli altri tre parametri.

Il fatto che non sia stato eseguito uno screening di massa, impossibile da fare su tutta la popolazione, per i costi, per gli approvvigionamenti, ma neanche uno screening a campionatura per avere una stima dei contagiati sani, cioè non presentanti sintomi, probabilmente impossibile per l'urgenza di usare i test disponibili ove più necessario, fa sì che tutto quello che è stato deciso poi sia stato deciso su informazioni e dati non sufficientemente attendibili.

Noi non sappiamo se l'immunità raggiunta ha una lunga durata; non sappiamo se siamo vicini o lontani da un'immunità di comunità; non sappiamo se il virus si sta modificando; non sappiamo troppe cose. Le sapremo, ma non lo sappiamo ora.

Sulla base di queste insufficienti notizie della reale natura di questa pandemia, sono state prese delle misure che variano molto da Paese a Paese, dall'Italia alla Svezia, passando per varie gradazioni e che variano anche da Paesi liberali e Paesi illiberali; inteso come "liberale" non in senso economicistico, ma che rispetti alcune libertà fondamentali dei cittadini.

Tuttavia, l'Italia si è mossa, tra i primi, tra i primissimi, sulla via della chiusura totale, molto più di quanto non abbiano fatto altri Paesi; perché è stata il secondo Paese ad essere contagiato, a causa dei troppo stretti rapporti commerciali con la Cina, E perché il governo italiano conosce gli italiani, popolo di indisciplinati, e conosce lo stato da groviera a cui è stata ridotta la sanità pubblica fra tagli e privatizzazione negli ultimi trent'anni.

Certamente ci sono Paesi che hanno seguito più o meno quello che ha fatto l'Italia, tipo la Spagna, ma altri che l'hanno fatto molto parzialmente, come la Germania, perché dispongono di una sanità più ricca e di un popolo più rispettoso delle regole, come il popolo tedesco. Lo scriviamo con il massimo apprezzamento per questo aspetto del popolo tedesco.

Altri Paesi hanno seguito altre strade ancora; per esempio gli USA, Paese federale, si sono mossi un po' a macchia di leopardo. Tutte queste storie hanno in comune una cosa: che, dopo circa tre mesi, tutti stanno cominciando a ripartire, indipendentemente dai metodi utilizzati nella lotta alla pandemia, il che introduce il grosso elemento che spinge a ripartire in ogni caso; la crisi economica.

Ora, da noi, pur in mancanza di questi dati di fatto realmente attendibili, c'è stato un effetto di feedback di panico tra Governo e popolazione e viceversa; il Governo ha indotto del panico nella popolazione, la popolazione ha indotto del panico nel Governo che come suo dovere ha fatto qualcosa; si è deciso saggiamente di privilegiare, mancando dati precisi, il principio di precauzione.

Adesso però si devono considerare anche gli effetti sulle vite umane, intendo dire sulla morte delle persone, che sono stati indotti dall'attenzione della sanità alla sola epidemia, e che saranno indotti da una crisi economica che assumesse le caratteristiche di una vera e propria catastrofe. Nell'urgenza è stato preso in esame il solo valore della salute fisica.

Non è certo stata intaccata la democrazia, perché il blocco dell'epidemia era nell'interesse del Popolo; sono state limitate alcune libertà, questo sì.

Sulla base di questa necessità, imprevedibile quando la Costituzione fu promulgata circa 70 anni fa, è derivata tutta una serie di scelte, perché si sono aggirati articoli fondamentali sui principi di base della nostra Costituzione con semplici provvedimenti amministrativi, con ciò stesso confermando che la gerarchia di efficacia delle leggi – la prima di queste è la Costituzione – è soggetta alla realtà dei bisogni.

È stato necessario negare alcuni dei principi basilari del nostro ordinamento democratico, facendolo in maniera illegale e illegittima, perché non è previsto che ciò si possa fare con un regolamento, come i Dpcm, i famosi decreti della presidenza del Consiglio dei ministri; segno che la nostra legislazione è inadeguata alle necessità reali.

Ora, il fatto che si sia dimostrato che un sovvertimento dei principi dell'ordinamento costituzionale, illegittimo e anche illegale, sia risultato necessario, costituisce un precedente fondamentale per il futuro. Perché spazza via tutte le obiezioni dei legulei ogni qualvolta si proporranno provvedimenti analoghi.

Ci furono polemiche, nell'estate 2019, per una frase del leader della Lega, Matteo Salvini, sui "pieni poteri" che nel contesto in cui fu pronunciata esprimeva l'impossibilità di contrastare efficacemente l'immigrazione rispettando il groviglio di leggi vigenti. Probabilmente voleva dire che per attuare scelte strategiche efficaci e tempestive il Governo deve poter "scavalcare", a volte, le barriere e gli obblighi delle leggi in essere.

In questi mesi del 2020 si è visto che il Governo ha davvero preso questi "pieni poteri" e per di più non sulla base di un Decreto-legge, data l'urgenza, ma da convertire da parte del Parlamento e da controfirmare da parte del presidente della Repubblica. Li ha presi con un DPCM, la cui unica forza è stata che, di fatto, è stato rispettato e dalla macchina della Forza Pubblica e dalla popolazione.

Questo fatto resterà, ma non come una macchia sull'attività di questo Governo e di questo periodo, bensì come uno storico precedente per il futuro. Questa fondamentale modifica, di fatto, ai nostri principi di ordinamento liberale e democratico, è stata resa possibile anche da alcuni atteggiamenti mentali. Il primo è quell'insistito, ripetuto richiamo all'esigenza di obbedire alle regole, che è la base di ogni ordinamento seguito da un Popolo.

La estrema ripetitività di questo concetto fa pensare che questo obbedire alle regole non fosse una mentalità molto diffusa tra gli italiani; e in effetti troppi hanno cercato di svicolarle.

C'è un film in cui si narra di un ufficiale postale che, ricevuto un grave torto, dà di matto, si mette la sua più bella uniforme di gala della Germania guglielmina – tutti i funzionari avevano un'uniforme – si piazza al centro di Berlino e comincia a dare ordine a tutti; un po' per il cipiglio, un po' per la ricchezza di questa uniforme, la gente abituata ad ubbidire obbedisce, e il film fa vedere come lui faccia marciare tutti i berlinesi avanti e indietro, inquadrati, per le vie della città. Nulla di diverso è accaduto in questi mesi in Italia: gli italiani, indotti anche dalla martellante campagna mediatica, hanno obbedito e sono rimasti agli arresti domiciliari. Facili nelle belle case ariose dei ricchi, pesanti nei piccoli buchi senza luce dei poveri.

È una cosa pericolosa abituarsi all'ubbidienza indiscriminata, sempre e comunque. La discriminazione è indispensabile, perché se è chiaro che è molto bene passare solamente quando c'è il verde, dobbiamo anche abituarci a discriminare tra presenza e assenza di pedoni; perché se c'è una bambina che passa, anche se per lei era rosso, ci dobbiamo fermare.

Questa capacità di discriminare e decidere di conseguenza è un valore che molti italiani hanno e che va mantenuto. Il diritto positivo non è la soluzione unica del problema, perché nel diritto positivo basta che una legge sia emanata da un'autorità legittima e che faccia parte omogenea con un sistema, con un corpo di leggi, per essere valida sempre e comunque. L'uso del DPCM ha confermato che la realtà non può essere tutta inquadrata nel diritto positivo, checché cerchiamo di fare i legulei.

Il richiamo al giusnaturalismo, al diritto naturale, ai diritti inalienabili della persona che preesistono a qualunque codificazione legislativa è fondamentale, oltre qualunque legislazione. E questi diritti devono sempre essere mantenuti. Pensateci un attimo, se non ci fosse stato un richiamo al diritto naturale, al diritto di non essere contagiati; se l'obbedienza cieca, assoluta, alle leggi in vigore fosse stata il primo valore, il Parlamento italiano starebbe ancora discutendo come affrontare il contagio. Il provvedimento di blocco dei voli con la Cina fu ferocemente contestato, anche dalla Cina, e solo la crescita esponenziale del numero di contagiati ha tacitato codesti contestatori.

La questione che discrimina è quali siano questi diritti, e quali siano preminenti su altri. I valori di libertà e democrazia sono in realtà molto complessi. Quali libertà? Quale democrazia? Perché la libertà del povero di non morire di fame è in conflitto con la libertà dello speculatore di vendere a chi vuole. Durante la "carestia delle patate" in Irlanda milioni di irlandesi morirono di fame mentre le patate venivano esportate all'estero dai grandi commercianti! Democrazia significa "potere del popolo", ma questa definizione copre tutto l'arco che va dal semplice diritto teorico di voto, alla Repubblica in cui ogni decisione in teoria deve essere presa esclusivamente nell'interesse del Popolo; dagli USA all'URSS.

E' un errore micidiale dell'opposizione continuare ad attaccare il Governo per quel che ha fatto, perché il precedente stabilito in quest'anno 2020 varrà anche per il futuro e per i Governi futuri, anche dell'opposizione. Non che non fosse noto che la realtà esige a volte il superamento del sistema legislativo in essere, altrimenti in Russia avremmo ancora lo Zar e in Francia il Re; è che è

stato dimenticato. Esattamente come l'Europa ha dimenticato che le epidemie sono sempre possibili, e possono distruggere una società.

La questione ormai non è più se un governo possa prendere provvedimenti che "saltino" la legislazione e la stessa Costituzione: è stato fatto e si rifarà. Se ci sarà un governo guidato dai partiti oggi di opposizione il Capo del Governo potrà, nell'emergenza, emettere i DPCM che riterrà opportuni. Classificare come "stato di emergenza" una situazione in cui esistono 6-800.000, neanche si sa bene quanti, extraeuropei che dovrebbero non stare in Italia, e ne arrivano ogni anno decine di migliaia è una possibilità scontata.

Quindi la questione, squisitamente politica, per l'opposizione è che cosa vuole proporre agli elettori italiani per risolvere il problema immigrazione; perché, se e quando andrà al Governo, non potrà più giustificare la sua inefficacia con i lacci e laccioli legislativi e costituzionali. Il precedente stabilito nel 2020 dal governo M5S-PD è ferreo! Gli esperti giuristi potranno dibattere quanto vorranno, ma questa epidemia ha riconfermato in Europa nei fatti la sovranità degli Stati che si dava per persa, la forza dei confini che si dava per passata, e la priorità assoluta del potere dell'Esecutivo.

Contemporaneamente gli elettori dovranno ben valutare le loro scelte, perché affidare di fatto il potere di aggirare leggi e Costituzione a qualcuno che non lo faccia comunque rispettando i valori e i diritti basilari degli europei è assolutamente rischioso!